

Un pontefice tra storia e profezia

GIOVANNI GAZZANEO

«Il bene e la verità, per realizzarsi veramente devono diventare nel soggetto una forza creatrice capace di trasfigurare la realtà e non solo di rifletterla». Così scrive Vladimir Solov'ëv, nel 1890, sulla natura dell'artista. E Karol Józef Wojtyła è stato un artista immenso nell'arco di tutta la sua vita. Poeta, attore e operaio prima di essere prete, docente di filosofia prima di essere vescovo... Amava la bellezza come pochi altri: la bellezza del Creato, la bellezza delle arti, la bellezza dell'amore. Eppure aveva conosciuto i volti truci e sanguinosi delle prime due grandi globalizzazioni, entrambe totalitarie, il nazismo e lo stalinismo. «Mi è stato dato di fare esperienza della realtà delle "ideologie del male"», scrive in *Memoria e identità*. Il suo mondo durante e dopo la guerra era ridotto a una immensa prigione, dove verità e giustizia erano bandite e perseguite come nemiche, dove la menzogna e la violenza dominavano incontrastate. Eppure in tutto questo, misteriosamente, la sua fede cresceva, come quella forza creativa che lo abitava nel profondo. Nel buio della sanguinosa occupazione tedesca Karol si apre sempre più alla bellezza e alla verità della fede. Il segreto del giovane Lolek, è lo stesso segreto di Karol il grande: la preghiera, che per lui era come il respiro, è orizzonte di vita e dialogo ininterrotto. In lui il profeta si accompagna al poeta: entrambi vedono quel che ai più resta invisibile, entrambi pronunciano una parola che nasce dal profondo e che sanno non essere loro, entrambi aprono

orizzonti che sono infiniti... Un'intuizione che sembra affiorare in una poesia scritta nel 1940, quando lavora come operaio in una cava di pietra: «Ascolta, il ritmo uguale dei martelli, così noto, / io lo proietto negli uomini, per saggiare la forza d'ogni colpo. / Ascolta, una scarica elettrica taglia il fiume di pietra, / e in me cresce un pensiero, di giorno in giorno: / tutta la grandezza del lavoro è dentro l'uomo». Quella grandezza che lo abita trasforma prima Karol e poi il mondo intero, attraverso la più grande e straordinaria rivoluzione pacifica nella storia dell'umanità, che in Giovanni Paolo II, il Servo dei servi, trova il vero centro e motore: la cortina di ferro si scioglie, i suoi muri crollano uno dopo l'altro, i popoli sono liberati... Non è la verità che teme l'incontro, ma la menzogna. Non è la libertà che teme il potere, piuttosto il contrario. Per questo Wojtyła ha invitato a non avere paura, mai, nella misura in cui apriamo la nostra vita a Gesù. E l'invito che risuona anche oggi dove il mondo, tutto il mondo, è prigioniero della pandemia e della paura. "Luoghi dell'Infinito" è nato nell'ottobre 1997, durante il ventesimo anno di pontificato di Giovanni Paolo II. Festeggiamo la tappa dei 250 numeri dedicando una monografia ai cento anni dalla nascita di Karol. In fondo quando abbiamo ideato il mensile volevamo rispondere a una sua precisa indicazione: «aiutare l'uomo contemporaneo a ritrovare lo stupore religioso davanti al fascino della bellezza e della sapienza che si sprigiona da quanto ci ha consegnato la storia» (Messaggio alla Pontificia Commissione per i beni culturali, 1997). Un invito a cui siamo rimasti fedeli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

